MAVO

Il Museo Archeologico del Verellese Occidentale (MAVO) è ospitato nel fabbricato adiacente la chiesa di Santa Maria della Grazie e facente parte dell'ex convento degli agostiniani, divenuto proprietà comunale nel 1804 in seguito alle confische dei beni ecclesiastici volute da Napoleone e destinato ad uso scolastico. Nel 1876 divenne asilo infantile ed ebbe tale funzione fino al 1985, per tanto la scelta di questo luogo non è stata casuale, ma vuole rimarcare la sua continuità nella vocazione didattica e nella memoria dei livornesi.

La realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità-Alta Capacità, negli anni Duemila, ha consentito ai ricercatori di poter effettuare uno studio sistematico di questa zona del verellese, portando alla sua valorizzazione e recuperando fondamentali tracce dell'attività e dello stanziamento umano antico; sono stati messi in luce, a circa 2 km a Nord del centro abitato di Livorno Ferraris, i resti della necropoli dell'insediamento livornese di età romana. A queste realtà si sono aggiunti altri contesti archeologici del territorio, da Balocco, dove è stato individuato un abitato dell'età del Bronzo, a Crescentino, la cui necropoli riconduce a un altro importante centro romano, lungo una delle tante strade che i Romani avevano tracciato sul territorio verellese.

Il MAVO è stato pensato con lo scopo di ripercorrere a ritroso nel tempo la Storia e, contemporaneamente, di guardare al futuro delle nuove generazioni che abiteranno o passeranno in queste terre ricche di cultura. I dati raccolti dalle varie équipes multidisciplinari di studiosi e i reperti esposti nelle sale di questo museo intendono quindi narrare la storia millenaria attraverso un viaggio nel tempo: un viaggio cui i ritrovamenti e la nascita del MAVO hanno dato solo l'avvio, ma che continua attraverso ricerche archeologiche congiunte di Soprintendenza e Università, e la collaborazione del Comune, con costanti aggiornamenti che trovano nel museo il loro centro di raccolta, valorizzazione e comunicazione.

La vasta area di necropoli individuata nel territorio livornese ci fornisce molteplici indicazioni sulla vita romana del territorio: nelle vicinanze doveva trovarsi il *vicus* (villaggio) abitato dalla fine del I secolo a. C. al IV secolo d. C. Lo si deduce dal fatto che i suoi abitanti hanno utilizzato quello spazio per onorare i propri defunti per un lungo periodo di tempo, durato oltre 400 anni. Oltre alle strutture più consistenti in ciottoli, individuate ad Ovest della necropoli e conservate a livello di fondazione, sono state scavate 215 deposizioni di cui 190 contenenti oggetti. I reperti, per le loro caratteristiche specifiche che consentono di collocarli con precisione nel tempo, hanno consentito agli archeologi di individuare il periodo in cui era stato deposto, e quindi quello in cui era vissuto, il defunto, nonché di vedere quanto a lungo fu utilizzata la necropoli e di conseguenza datare la vita della comunità. Una decina di tombe databili all'età augusteo-tiberiana si riferisce infatti alle prime fasi dell'insediamento di Livorno Ferraris tra la fine del I secolo a. C. e l'inizio del I secolo d. C. Il rito funebre attestato è quello dell'incinerazione indiretta. Le ceneri erano conservate entro un'olla in ceramica, solo in un caso in vetro. Le fosse sono scavate nella nuda terra, ma non mancano esempi di cassette realizzate con tegole. Un cambiamento nel rituale funerario, che prevede anche tombe a inumazione entro casa in laterizi, come negli oggetti di corredo indica che, nel III-IV secolo, la comunità livornese continuava esistere e a interfacciarsi con il territorio. I 500 oggetti recuperati, la qualità dei manufatti ceramici e vitrei, gli utensili e gli ornamenti in metallo testimoniano un livello di vita mediamente agiato, con presenza di oggetti di censo più elevato.

La linea Alta Velocità Torino-Milano ha portato anche alla scoperta di un altro importante sito. A Balocco, lungo il corso del fiume Cervo, 3300 anni fa si sviluppò un abitato, di cui si sono conservate alcune fosse di scarico poste probabilmente in una zona periferica dell'abitato,

dove erano sicuramente concentrate le attività artigianali. Lo scavo ha portato alla luce delle buche di forma irregolare, contenenti ciottoli, frammenti di ceramica, frustoli carboniosi e grumi di argilla cotta. Probabilmente sono buche scavate per estrarre argilla e successivamente riempite dagli abitanti del villaggio come immondezzai. La forma dei vasi e le loro decorazioni hanno consentito di datare il sito di Balocco agli inizi dell'età del Bronzo recente.

I reperti legati alla realtà abitativa di Crescentino sono stati rinvenuti tra 1999 e il 2001, nella necropoli di età romana imperiale sita nella frazione Li Galli, scavata con metodo scientifico stratigrafico, che ha consentito di mettere in luce 54 deposizioni, databili dal 25 al 75 d. C. Le sepolture occupavano un'area ellittica, le fosse, scavate nella nuda terra, avevano forma irregolare, circolare o ellittica. I resti del rogo funebre erano contenuti in un'olla di ceramica, talvolta chiusa da una ciotola. Alla necropoli di Crescentino, ancora in fase di studio, si sono aggiunti ritrovamenti nel 2003, presso via Michelangelo, di un'altra ventina di sepolture di età romana e tardoantica, oltre a lacerti di strutture forse insediative. Le sepolture, qui sia a incinerazione che a inumazione entro nuda terra delimitata da ciottoli o cassetta in embrici laterizi, confermano come l'area fosse frequentata per tutto il periodo romano.